

Imprevidenza sociale

Tempo fa, mentre ero in attesa che aprisse un ufficio postale di Roma, mi è capitato di assistere a questa scena. Un gruppo di persone anziane — prevalentemente donne — aspettava pazientemente. Ogni tanto arrivava uno, che consegnava un libretto ad una signora: ne aveva in mano un bel pacchetto, che si ingrossava sempre di più. «E' per evitare discussioni mentre facciamo la fila, in questo modo si aspetta tranquillamente il proprio turno» mi spiegò una pensionata.

Una cosa da nulla, ma mi ha colpito il senso di dignità di questi anziani lavoratori, che avevano trovato il modo per non aggiungere alla miseria della pensione la miseria che viene dalla mancanza di rispetto reciproco, dalla sopraffazione. Probabilmente sono gli stessi che si sono affrettati a fare entro il 31 marzo la domanda di condono per aver commesso la grave irregolarità — figurarsi — di aver riscosso 65mila lire al mese di pensione Inps nonostante godessero di altri redditi, così cospicui da superare le 938mila lire annue. In 490mila hanno fatto domanda di condono, 270mila dei quali «per eccesso di zelo e di onestà», come dice il vicepresidente dell'Inps Arvedo Forni, perché in realtà non avevano proprio nulla da farsi condonare. E' un eccesso di zelo che nasce certo da onestà, ma anche — mi pare — da una certa sfiducia nei meccanismi burocratici istituzionali, quella sfiducia che ci fa sempre produrre una carta bollata in più «perché non si sa mai». E infatti, non si sa mai. Si scopre ora che molti di questi pensionati dovrebbero restituire ben 280mila lire perché, non vedendosi ritirare la pensione, hanno in buona fede continuato a riscuoterla per altri tre o quattro mesi. Non solo, quindi, apprendono in ritardo che non avranno più quei quattro soldi che garantiscono loro un minimo di autonomia, ma devono trovare — non si sa come — quasi trecentomila lire da restituire: altrimenti finiscono in tribunale. Autonomia personale, abbiamo detto. Perché la pensione sociale non garantisce magari la sopravvivenza, ma consente per esempio a tante anziane, che non hanno potuto essere che casalinghe, un minimo di riconoscimento della loro esistenza sociale, anche agli occhi dei familiari. Consente appunto quella dignità che è necessaria alle persone non meno del pane e della casa. Ma la legge è legge. E allora mandiamoli in tribunale, questi anziani, e magari in galera, a verificare di persona se la pena carceraria ha quel «carattere afflittivo» che risulta insopportabile, per esempio, all'ex ministro Tanassi. Tanto, i pensionati sono brave persone, e non hanno la forza di dare alla rivendicazione dei loro diritti quel carattere minaccioso che sembra essere oggi necessario per farsi sentire. Ma non contiamoci troppo.

Vania Chiurlotto